



Sguardi stranieri. Nel racconto di Ilja Leonard Pfeijffer le contraddizioni di una città dove edifici aristocratici convivono con i caruggi più fetidi e angusti, abitati da vecchi trans

Genova come metafora

Antonio Armano

A rendere plausibile un libro su Genova eccessivo come *La Superba* è il crollo del ponte Morandi, quel moncone ancora sospeso tra i palazzi sfollati e l'affollata Ikea dopo una tragedia dai paesi sottovviluppati in una città d'arte del Nord Italia. Burocrazia e fatalismo levantino, difficoltà e unicità orografiche, slanci di grandeur e bassezze, ascese e cadute: il romanzo di Ilja Leonard Pfeijffer, un nome escogitato per far sbagliare i giornalisti italiani, contiene tutte le contraddizioni di un luogo dove gli edifici aristocratici convivono con i caruggi più angusti e fetidi, le ragazze più fresche e filliformi incrociano nei vicoli vecchi trans pacifiani e grevi, e il genio italico si trasforma in ottusità.

Pfeijffer è uno scrittore affermato in patria, con una formazione da classicista, e ha deciso di restare a Genova dopo avere visitato nel 2008 altre città italiane, le classiche mete da grantour. Nella *Superba* il passato è meno sacralizzato - spesso viene dissacrato o distrutto - e ingombrante che altrove, Firenze o Venezia... Il passato a Genova incombe ovunque, cade a pezzi a volte, ma non ha privato la città di autenticità trasformandola del tutto

in una Disney turistica. La chiusura e la cocchiaggine conservatrice che caratterizza la mentalità locale hanno preservato Genova dalla globalizzazione alla Tripadvisor. Proprio per questo Pfeijffer ama la città, ne è innamorato, allo stesso tempo ne ha paura, ne è inquieto, come tutti gli innamorati di creature lontane ed esotiche.

In Olanda Pfeijffer ha appena pubblicato *Grand Hotel Europa*, una riflessione, sempre in forma di romanzo, sul futuro di un continente forse destinato a diventare un museo per viaggiatori asiatici, sulla scia di Venezia. Uscirà con **Nutrimenti**, che ha pubblicato *La Superba*. Parentesi: è un piacere vedere un libro così ben curato e tradotto, senza refusi, in una veste grafica piacevole e riuscita, non bruttata lì, come purtroppo capita sempre più spesso. Chiusa parentesi.

Tra le pagine della *Superba*, come tra le strade e i vicoli di Genova, si sentono echi che provengono da mille voci diverse. C'è l'innamoramento per la cameriera "locale", che ricorda *Chiedi alla polvere* di John Fante. Lei è sempre a portata di mano quando lavora, ma allo stesso tempo sfuggente. C'è l'eretismo squallido e il bere oltre ogni limite come in Bukowski, il vomito nelle scarpe con i tacchi alti e i capezzoli grandi come 45 giri in vinile. Ma più che ogni altro testo *La Superba* richiama alla mente *La Pelle* di Malaparte. Il ritratto grottesco e surreale di una città mediterranea, dal cui ventre antico può scaturire di tutto e quanto sembra inventato alla fine risulta più vero del verosimile.

I trans di Pfeijffer ricordano certe scene malapartiane e la mostruosità è letteralmente dietro l'angolo. Malaparte voleva intitolare il libro *La Peste*, ma Camus l'ha preceduto. Per Malaparte la peste era l'arrivo di un esercito ben nutrito ed equipaggiato in una città ridotta allo stremo e alla fame, un esercito che fino a qualche mese prima era considerato nemico e arriva per essere accolto come «liberatore» e corrompe chi è sopravvissuto alla guerra. Per Pfeijffer la peste è la miseria dell'immigrazione africana, l'arrivo di disperati che attraversano il deserto e poi il Mediterraneo su un gommone sgonfio, illusi di trovare sull'altra sponda del mare l'America, anzi «la Merica» come dicevano milioni di migranti italiani che attraversavano l'Oceano in cerca della terra promessa partendo proprio da Genova.



Scrittore olandese Ilja Leonard Pfeijffer vive a Genova dal 2008. In alto, uno scatto di Chiara Durand

Così come l'amore per una donna è sempre un gioco di illusioni, di specchi - non a caso la cameriera lavora al caffè degli Specchi -, anche l'amore di Pfeijffer per la città è fatto di proiezioni, fantasmi e disillusioni. Questo vale anche per Rashid, marocchino che vende rose a un euro, manda qualche soldo a casa e vorrebbe tornarci solo in vacanza con la Mercedes e il Rolex. Più ancora vale per Djiby, senegalese che per mangiare fa lavoretti pesanti e ha attraversato l'inferno per arrivare in Italia e finire nei caruggi pieni di africani dove i genovesi dopo il tramonto non mettono piede, nemmeno quelli appartenenti alle forze dell'ordine. Il suo racconto è una delle parti più belle del libro, così come il ritratto di un noto e storico frequentatore dei bar di piazza delle Erbe, Donald Perrigrove Sinclair, scomparso nel 2015, grande bevitore di «cappuccini senza schiuma». Cioè gin tonic.

Diversamente che in Malaparte, italiano fra italiani a Napoli, Pfeijffer ha la prospettiva di uno straniero e vuole anche raccontare Genova. Il tifo calcistico diviso tra Genoa e Sampdoria, i ristoranti, i caffè, la storia, persino i fantasmi. Una notte, dopo una nevicata, incontra una vecchia, vestita in modo antiquato, che gli chiede se sa dirgli dove si trova vico del Libral. Il nome è mol-

to suggestivo per uno scrittore, che tra l'altro conosce benissimo il centro storico, ma non lo ha mai sentito. Alla fine la vecchia sparisce lasciando una banconota sul bancone del bar e nessuna orma sulla neve. Si tratta di cento lire del Regno d'Italia: la donna è un famoso fantasma che vaga senza pace da quando la via che portava quel nome è stata distrutta dai bombardamenti del 1942, come tutto il resto del quartiere, la Madre di Dio. Leggende metropolitane che si fanno letteratura.

Autofiction picaresca, narrativa di viaggio, denuncia sociale ai tempi dei «porti chiusi»: nella *Superba* convivono molti generi e anime letterarie, persino il romanzo nel romanzo e la deriva giudiziario-kafkaiana. La lettura è impegnativa, soprattutto nella prima parte, che richiede la sospensione dell'incredulità e l'apertura credito verso un vichingo che ti viene a raccontare che cosa è Genova per lui. Ma la forza e la profondità della scrittura e il coraggio dell'autore nel mettersi letteralmente a nudo ripagano ampiamente lo sforzo.

LA SUPERBA
Ilja Leonard Pfeijffer
Nutrimenti, pagg. 336, € 19

PALAZZO DUCALE

Il rock di Paganini

C'è tempo fino a domenica prossima 10 marzo per visitare, all'Appartamento del Doge di Palazzo Ducale, l'insolita mostra «Paganini rockstar. Incandescente come Jimi Hendrix». Nicolò Paganini, avvolto tutt'oggi nelle nubi fumose di leggende, luoghi comuni e misteri, è infatti un musicista rock, laddove rock vuol dire rivoluzione.

Paganini e Hendrix non sono due universi poi così distanti: entrambi furono dei virtuosi, entrambi osannati dalle folle, entrambi legati al proprio strumento che era di fatto il prolungamento della loro anima oltre i confini del loro corpo. La mostra unisce i manoscritti originali di Paganini ai costumi di scena di Hendrix in un impianto multimediale di forte impatto

AD AREZZO LA GRANDE GARA DELLE BICIGLETTE D'EPOCA



L'Ardita
Domenica 24 marzo Arezzo propone l'Ardita, ciclostorica

dell'Alpe di Poti per biciclette d'epoca. Una bella occasione per scoprire il territorio di Arezzo e del Casentino con una forma affascinante di turismo lento.

Nei giorni precedenti Piazza grande ospita anche BiciniPiera, il festival del ciclismo: dalla mostra scambio di biciclette storiche alle ultime novità del settore, mostre fotografiche, rappresentazioni teatrali ecc.

www.lardita.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIVISSIME CONDOGLIANZE

L'UOMO NERO

◆ Tutti abbiamo avuto paura dell'Uomo nero, del Babau noir, che veniva a rapire i bimbi cattivi, per cui le nonne ci cantavano, prima l'addormentarci, la filastrocca: «Ninna nanna, ninna oh, / questo bimbo a chi lo dà? / Lo darò alla Befana / Che lo tiene una settimana / Lo darò al diavolelto / che lo tiene un mesetto. / Lo darò all'Uomo Nero / Che lo tiene un anno intero / Lo darò all'Uomo Bianco / Che lo tiene finché è stanco; era qualcosa di amorfo e incombente legato al buio, tanto che dappertutto ha lo stesso nome, in Ungheria è il Babus, in Russia il Babu, negli Stati Uniti d'America il Boogeyman. Fa "bus" appunto, nella stanza, nel sonno, sembra che ti salti addosso e ti metta nel sacco. Ma poi la filastrocca della saggezza antica e di tutti i miti,

così chiudeva: «Lo darò al Saggio Folletto / Che lo renda Uom perfetto», come insegna del resto la storia di Pinocchio che aveva la sua Fatina. Ora i Saggi Folletti son spariti, e non ci sono più favole a purificarci da noi stessi: l'Uomo Nero c'è proprio, si trova in classe e per strada e invece di averne rispetto, lo si umilia nei modi più vili e ignobili. Ma non serve infiggere punizioni, poiché le favole sanno avvertirci e impietarsi nella mente più dei proclami e dei teoremi; basta ridar voce - come insegna Rodari - alle filastrocche, aggiungendo ogni giorno, e per ogni cattiveria disumana, una strofe: «Ninna nanna ninna oh, / E Salvini a chi lo dà? / Lo darò alla Diciotti / che lo tenga ottanta notti». (Modesto Michelangelo Strofo)

